

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.
Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

Anno III - n. 6

Giugno 2011

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



Sommario

Il federalismo spinge l'autonomia romagnola	3
Omaggio alla lira Una triade di artisti che fece grande Cesena	4
Spazio dell'Arte Romagnola	6
Personaggi Romagnoli L'angolo della poesia	7
Un fatto per ogni giorno	8
Le cose buone Non tutti i referendum sono uguali In cusena	9
Presentazione libro di Furio Bacchini Le Lettere	10

Comunicato Stampa

del Comitato Regionale del M.A.R.

Nel pomeriggio di sabato 14 maggio, presso l'Hotel della Città di Forlì, si è riunito il Comitato Regionale del M.A.R. A distanza di un mese dalla Assemblea regionale annuale, il Comitato regionale neoeletto, in qualità di organo ai vertici del Movimento, era chiamato ad eleggere i propri rappresentanti e il quadro dirigente.

Presidente è stato riconfermato il Sen. Prof. Lorenzo Cappelli, Samuele Albonetti coordinatore regionale, nuovo ingresso per Stefano Onofri di Ravenna come vice-coordinatore. Nel ruolo di segretario amministrativo è stato riconfermato Bruno Castagnoli, portavoce del M.A.R. l'insostituibile Avv. Riccardo Chiesa, responsabile Web Giovanni Poggiali e coordinatore provinciale per l'area riminese Valter Corbelli.

I lavori sono continuati con la valutazione, da parte del fondatore del Movimento, l'On. Stefano Servadei, della situazione politica attuale e con il dibattito in merito alla definizione di iniziative volte ad accompagnare l'opinione pubblica romagnola verso un ormai ineludibile referendum: sarà la gente a decidere, prima o poi, se cogliere o meno l'opportunità di creare la regione Romagna.

Samuele Albonetti
Coordinatore Regionale M.A.R.



Cucina rigorosamente romagnola

XVII ASSEMBLEA DEL M.A.R.: FORLÌ 16 APRILE 2011 RELAZIONE DELL'ON. STEFANO SERVADEI, FONDATORE DEL MOVIMENTO

Io credo che con questa nostra Assemblea noi chiudiamo un'epoca di vita, di attività, di impegno del Movimento per l'Autonomia della Romagna. Le cose stanno maturando, anche se segni di carattere istituzionale in quest'ultimo periodo non ne abbiamo avuti. Ma i segni li troviamo nel volto della gente che incontriamo, negli amici che reclamano che andiamo alla televisione più spesso, nella stessa preparazione di questa nostra Assemblea, alla quale non partecipano personaggi di fama nazionale, è una riunione locale e tuttavia è una riunione estremamente frequentata. Io credo che questa volta noi siamo in più di quanto non siamo stati la volta precedente, nella quale avevamo la metà della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

E questo è positivo, perché è l'idea che spin-

ge, è la idea che convince, è l'idea, per ciascuno di noi che crede in certi valori, una presenza, una testimonianza ed esprime l'esigenza, la necessità di essere in questo periodo più vicini al Movimento, più impegnati, ciascuno di fare qualcosa, ciascuno di dare un contributo, ciascuno di essere presente attraverso la testimonianza, attraverso, la convinzione, nei confronti di altri, in funzione dell'incontro decisivo che ci sarà per noi, e inevitabilmente ci dovrà essere, e sarà l'incontro referendario.

Noi reclamiamo il Referendum, ne abbiamo diritto, e i cittadini romagnoli si esprimono come si sono espressi altri cittadini. Ma in quel momento voterà oltre un milione di persone, ed è necessario che coloro che si recheranno a votare votino bene, siano

(segue a pag. 2)

Visitate il nostro sito:

www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook alla pagina: "Movimento per l'autonomia della Romagna (MAR)"

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale
Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

(segue da pag. 1)

informati, sappiamo che cosa vogliamo, resistano alle idee dei nostri avversari, che si sono diradate ulteriormente: sono sempre state poche, ma in quest'ultimo periodo non sono venute a galla così come venivano a galla in altre occasioni.

Voglio concludere questo preludio alle cose che dirò dopo dicendo che questa nostra Assemblea è di svolta: dovrà essere contrassegnata da un lavoro che si fa alla base, da un lavoro che si fa in tutte le località nelle quali col Referendum si voterà. Badate che informare la gente, badate che per convincerla è necessario un lavoro che dura anche del tempo, e quindi è bene che chi non avesse ancora affrontato questo problema, lo affronti nel suo territorio, lo affronti nella sua località, perché sarebbe veramente grave che noi avessimo fatto tanto per il Referendum, e al momento del Referendum non avessimo il successo che meritiamo.

E' quindi un impegno che abbiamo, anche sotto questo aspetto, con tutti i cittadini romagnoli, coi cittadini attuali e con quelli del passato. Noi ci colleghiamo, è stato notato qui, ad una tradizione, ad una popolazione la quale sentiva profondamente i propri impegni civili, le proprie esigenze, le proprie necessità: E vorrei sintetizzare queste cose che sto dicendo affermando con forza che la battaglia che stiamo facendo per l'Autonomia della Romagna è un dovere, un dovere.

E' anche un diritto, ma io sottolineo soprattutto la parte "dovere": Perché, come ha osservato anche qualcuno degli interventi precedenti, la Romagna è stata violentata, la Romagna è stata trattata malissimo dalle Classi Dirigenti che si sono succedute. Badate che la storia del "romagnolo testa calda" e del romagnolo che ha il cranio che testimonia che è sollecito ad arrivare alle mani, ad arrivare anche ai coltelli, ha operato nel tessuto della nostra comunità certe situazioni, certi guai che hanno avuto poi un costo diretto nei confronti della nostra popolazione.

In Italia ci sono cinque Regioni con popolazione enormemente inferiore alla romagnola. Ce n'è addirittura una, la Val D'Aosta, che ha 100.000 abitanti, laddove la Costituzione parla di un minimo di un milione di abitanti. Ripeto che a meno di un milione di abitanti ci sono cinque Regioni in Italia. L'unica Regione in aggiunta a quelle fatte nell'Assemblea Costituente è il Molise, con 330.000 abitanti, con una storia che è una storia relativamente breve, relativamente disimpegnata. Badate che queste Regioni, questi territori, quest'ultimo territorio, hanno ottenuto con facilità il riconoscimento come Regioni autonome. E perché quando si muove la Romagna deve cadere il mondo?! E perché si vanno ad evocare ancora situazioni che non hanno ragione di essere portate in campo e per i precedenti e per la lezione civile che han fornito i romagnoli?! Dove lo trovate voi un territorio che era contrario alla Prima Guerra Mondiale, e nel quale c'era quindi legittimità anche numerica perché i giovani non partecipassero alla guerra e magari si dessero disertori! Che è poi il territorio che ha dato meno disertori di ogni territorio italiano alla Guerra '15-18, considerata come ultima guerra della realizzazione dell'Unità d'Italia. Dove li trovate tanti volontari nei Garibaldini che erano l'esercito permanente: pensate che Santa Sofia, con 3.000

abitanti, aveva permanentemente un centinaio di volontari. Dove le andate a trovare delle percentuali così alte e non determinate da interessi personali e diretti, determinate da ragioni di principio, determinate da volontà di creare ambienti nei quali la cittadinanza fosse riconosciuta a tutti eccetera. No, la Romagna, priva addirittura di territorio, amici, pensate Io presentai da Consigliere Regionale una proposta di Legge suggeritami dal caro Amico, Dolcini Alteo, che abbiamo ricordato, appunto, prima, per riconoscere i confini del territorio romagnolo.

Perché, badate, in nome della Romagna si commettono anche dei reati. Ci sono, nella Provincia di Piacenza, dei territori che producono Sangiovese di Romagna, e lo producono in Provincia di Piacenza. Vi è a Modena una fabbrica di piadina romagnola, anche quella proprio nella etichetta, con la quale invade gli Stati Uniti d'America per tanto che esporta. Quando ci siamo provati a dire di regolamentarle queste cose, che non si può ingannare il consumatore, che bisogna che siamo sinceri fino in fondo, ci si è detto: "ma lei, il documento che attesti che la Romagna parte di qui e arriva qua, la Romagna ha questi confini....", non li chiamo frontiere, perché le frontiere sono tra avversari: i confini possono essere invece fra amici, fra collaboratori. Bene, dal 1985 la proposta di Legge Regionale è stata reiterata una decina di volte, e tutte le volte o è stata lasciata decadere, o è arrivata in Consiglio e senza neanche discussione, senza neanche parlare un po' di cultura, parlare un po' di geografia fatta bene, legata alla



cultura eccetera, si è detto di NO a questa rivendicazione. E perché questo atto di ignoranza, di protervia, di cattiveria che si esercita nei confronti di un popolo pacifico che ha dei valori nella propria tradizione? E' un popolo che continua ancora in Italia ad avere meno protesti di cambiali, meno assegni a vuoto: purtroppo ci sono anche qui, e una volta non c'erano. Ma abbiamo conservato questo primato di carattere nazionale. La parola data dal galantuomo, la stretta di mano che vale più di qualsiasi dichiarazione di carattere notarile. E' quindi una battaglia, quella che facciamo, rispetto alla quale anche l'incontro di stamattina ha la sua rilevanza, il suo apporto....

Noi facciamo questa battaglia con buone motivazioni, che si aggiungono poi a tutto il resto. E' già stato detto, voglio solo sottolinearlo di corsa: noi, nelle infrastrutture siamo i messi peggio d'Italia o giù di lì. Noi continuiamo ad essere la terra che ha più morti sulle strade, perché le strade non hanno la modernità che occorre avere per un Paese civile, per

un Paese oltretutto che è anche molto turistico e richiama gente non soltanto dall'Italia, ma anche dall'Estero.

Tutte le Province emiliane hanno delle Cliniche Universitarie: noi non ne abbiamo una mezza! L'Università non è l'Università "della Romagna": è l'Università di Bologna "in Romagna". Chi come me è da 60 anni che aspetta una Università decente, aveva concepito la Università Romagnola come la creazione di uno strumento che valorizzasse al massimo le caratteristiche romagnole, la situazione romagnola. E quando si è arrivati, c'era anche la possibilità di fare la Università autonoma romagnola, ci fu un voto di opzione della Regione rispetto alla Università di Bologna in Romagna. Quando fu quel momento, le cose cambiarono, le cose non furono più le precedenti e in effetti vi è anche un altro aspetto negativo: siamo la Università che impiega più tempo a sistemare i suoi laureati, e molte volte i laureati locali non trovano la possibilità di sistemarsi, appunto, in territorio romagnolo.... Hanno bisogno, quando si laureano e quando vogliono fare un discorso serio di occupazione, di recarsi da altre parti. Gli ospedali, che sono un supporto fondamentale per la società civile, sono continuamente in discussione. Non parlo poi dell'Aeroporto: Bologna stava scoppiando di traffico e, quando ha avuto bisogno, ha trovato la disponibilità di Forlì e di Rimini; "passata la festa, gabato lo santo", si è parlato di certe determinate operazioni a vantaggio di Rimini e di Forlì, tutte le disponibilità finanziarie sono andate a Bologna, con uno scarto enorme di viaggiatori, rispetto ai quali noi non è che abbiamo molto da dire, ma è uno scarto il quale dimostra anche in questo che ci sono nella nostra Regione i figli ed i figliastri.

Ed io ho scorso recentemente il nuovo Piano che la Regione Emilia-Romagna vuol fare per portare avanti le sue iniziative. Ed è un Piano che ha come prima finalità, questo è scritto, di portare Bologna alla dimensione di una Capitale Europea. Non ci sono le località che hanno avuto i terremoti, non ci sono le zone depresse, purtroppo è così: i Comuni che perdono abitanti, non c'è tutta una situazione che gli onesti Amministratori dovrebbero osservare con estrema concisione per avere tempo e disponibilità finanziarie da investire: no! C'è la necessità di fare di Bologna una Capitale Europea, c'è la necessità, usando quasi tutti i soldi a disposizione, di fare una Stazione ferroviaria nuova nel Capoluogo. Ora io l'ho frequentata abbastanza spesso la Stazione ferroviaria di Bologna e queste necessità di fondo non le ho viste, non le vedo. Vedo qualcuno magari più attrezzato di farlo, e questo nel momento nel quale molte stazioni del nostro territorio sono state chiuse o sono ridotte al ruolo che vengono frequentate da dei barboni che le adoperano per dormire sul pavimento di notte.

Questo è il destino l'alta velocità si è chiusa a Bologna, il rinnovamento, anche quello lì, ha avuto delle destinazioni particolari. Ora che noi alziamo la Bandiera dei romagnoli, sulla base della nostra diversità, sulla base della nostra storia, della nostra cultura.... e tutto ciò che sta dietro di noi e che può stare davanti a noi, vi sembra che sia cosa naturale?!

Questo è il destino l'alta velocità si è chiusa a Bologna, il rinnovamento, anche quello lì, ha avuto delle destinazioni particolari. Ora che noi alziamo la Bandiera dei romagnoli, sulla base della nostra diversità, sulla base della nostra storia, della nostra cultura.... e tutto ciò che sta dietro di noi e che può stare davanti a noi, vi sembra che sia cosa naturale?!

(segue a pag. 3)



(segue da pag. 2)

Ciò che chiediamo è per essere migliori anche come cittadini italiani, e per la tradizione che portiamo avanti, per la logica di questa tradizione. In secondo luogo perché aumentando le nostre potenzialità, aumentiamo le stesse, non soltanto per noi, ma anche per gli altri. Credetemi, se noi non riusciamo ad avere un rapporto diretto con l'Europa, se noi non riusciamo a fare andare avanti i nostri progetti, come è necessario che vadano per risolvere le nostre questioni più importanti, non avremo fatto il nostro dovere nei confronti della nostra popolazione. E guardando negli occhi i bambini, che sono il nostro avvenire, che sono il nostro domani, dobbiamo sentirci un senso di colpa perché per loro ripetiamo la situazione che abbiamo conosciuto noi. È necessario, naturalmente, per uscire da questo stato di cose, che da un punto di vista istituzionale la Romagna abbia le proprie rappresentanze così come merita.

Ringrazio di nuovo voi della vostra presenza, della vostra pazienza. E' una sorta di sfida, anche, che stamattina abbiamo lanciato nei confronti dei grandi Partiti, che fanno fatica a rimediare la gente che abbiamo rimediato noi. Ricevendo testimonianza di un sentimento che inorgolisce. Vogliamo lavorare per la nostra terra, vogliamo lavorare per la nostra

gente, e lavorando per la nostra gente lavoriamo anche per altra gente della nostra più vasta comunità. Dobbiamo quindi impegnarci in profondità, cogliendo il momento favorevole, cogliendo l'occasione che alcune situazioni si stanno sciogliendo e alcune realtà investono certi Partiti come mai sono stati investiti, cogliendo questa occasione per portare avanti la nostra battaglia. Non scendo in particolari tecnici per non annoiarvi: teniamo tuttavia a disposizione il Movimento per tutti coloro i quali hanno delle proposte da fare, hanno delle sollecitazioni da esprimere, e preghiamo tutti coloro i quali si incontrano con noi per la prima volta di approfittare di questo incontro e di realizzarne altri, non soltanto al centro, ma anche alla periferia.

Io ho 88 anni: probabilmente [lungo applauso] ... è scritto nelle probabilità che possa anche non vedere la Regione Romagna, ma questo non importa assolutamente rispetto al mio impegno e credo, anzi senz'altro, che il mio impegno trovi eco nell'impegno di tutti gli altri che, a qualunque titolo, fanno la battaglia del Movimento per l'Autonomia della Romagna. E credo che chi si trova nelle mie condizioni, o arriverà nelle mie condizioni, abbia un dovere morale: quello - facendo la battaglia per l'Autonomia della Romagna, essendo solidale col M.A.R., coi sacrifici che fa, con le iniziative

che assume - di avere la consapevolezza di rendere un servizio alla propria gente. Poco importa vedere o non vedere: l'importante è creare le condizioni per cui chi diventa giovane in questa terra, abbia la possibilità di avere i benefici che hanno altri giovani, che sono diventati tali in terre diverse dalla nostra, come la Emilia. Non è poi la stessa che abbia dei diritti particolari da far valere per assicurare soprattutto alla propria gioventù una situazione migliore della nostra. Lasciatemi dire che io sono contento che le cose vadano così, rendendo un servizio ai nostri concittadini, ai nostri vicini di casa, ai nostri padri che hanno meritato questa promozione per quello che hanno dato alla nostra Comunità e per quello che chiedono alla nostra Comunità di fare per continuare ad essere sempre sulla linea della sfida nei confronti di coloro i quali ci contendono il nostro spazio e ci contendono il diritto ad essere in prima linea nella battaglia di maggiore civiltà del nostro popolo.

Amici, quindi, evviva la Romagna, amici, quindi, lavoriamo per la Romagna avendo la certezza di lavorare contemporaneamente per la propria casa, per i propri familiari. Soprattutto per i nostri giovani.

IL FEDERALISMO SPINGE L'AUTONOMIA ROMAGNOLA

di Valter Corbelli

E' indubbio che al federalismo fiscale, dovrà seguire una profonda Riforma dello Stato in cui potrà trovare spazio anche l'istituzione della Regione Romagna.

Il rischio di nuove tasse locali incombe con forza se non vi sarà un alleggerimento dello Stato, quindi si impone con urgenza una profonda ristrutturazione dell'amministrazione centrale che tagli costi e recuperi efficienza.

Ridefinire i ruoli, eliminando ogni sovrapposizione decisionale tra Stato; Regioni; Comuni. Soppressione delle Province, partendo subito da quelle che corrispondono territorialmente alle grandi città, è dimostrazione di una politica che vuol fare sul serio.

Lo Stato deve occuparsi delle funzioni primarie: politica estera; istruzione; infrastrutture; difesa; trasporti, ferrovie e comunicazioni; giustizia; sanità; energia; difesa del suolo, del territorio, delle coste e del demanio; della sicurezza sociale; della tutela delle acque; dell'agricoltura; del turismo e dei beni culturali; della protezione civile; dell'economia e della finanza del paese.

Tutti gli altri compiti in senso sinergico, devono essere posti in capo alle Regioni e ai Comuni che dovranno essere ampiamente ridimensionati nel numero. Le deleghe di varie materie di alcuni compiti e funzioni proprie dello Stato, potranno essere affidate a Regioni e Comuni, ma con regole precise, senza sovrapposizioni e confusioni dei ruoli.

L'Italia è un paese ormai ingovernabile, è in atto una tragica "guerra" per bande, la Commissione Grandi Rischi sotto inchiesta per non aver previsto il terremoto dell'Aquila, la TAV non parte per poche centinaia di facinorosi che protestano, rei confessi vengono scarcerati.

Di questo passo, il Governo dovrebbe essere chiamato in causa per ogni temporale, i medici per ogni decesso, i giudici per non saper prevenire i delitti. Siamo evidentemente alla "follia".

Tutti siamo più o meno d'accordo con Draghi

quando fotografa la situazione del Paese, ma assumere decisioni è altra cosa. Ed è proprio dal Parlamento che occorrerebbe partire: meno Deputati e meno Senatori, abolizione dei Senatori a vita, i Presidenti alla fine del loro mandato a casa, pensioni alte per i politici ma erogate all'età stabilita per tutti i Cittadini.

Non esistono margini infiniti di tolleranza, l'astensione dalle urne, al di là dei canti di vittoria o l'assegnazione della colpa delle sconfitte ad altri, come sta avvenendo, non è di buon auspicio: tutti devono riflettere e qualcuno dei responsabili andare a casa.

La svolta promessa ed attesa deve avvenire dall'alto, i metalmeccanici non la possono de-

del risultato del Referendum Sardo. Il Governo deve decidere basandosi su pareri di esperti superparte. Non è sulla scia dell'emozione che può scaturire una buona politica energetica. Il Governo, per rilanciare l'economia, deve concentrarsi su poche grandi opere di interesse strategico; dall'altro canto occorre che ciascuna Amministrazione ad ogni livello ci metta del suo per avviare la miriade dei cantieri dotati di finanziamento. Occorre uno sforzo sinergico immane nell'interesse di tutti, non si può scherzare sulla pelle dei Cittadini. Le imprese, dovranno fare la loro parte, ma è necessario che il Governo batta un colpo, dia un indirizzo urgente partendo dalla rimozione dei mille vincoli e incombenze che impediscono il lavoro. Ne cito uno: l'applicazione intelligente degli studi di settore per l'artigianato e il piccolo commercio potrebbe determinare da subito moltissime assunzioni di apprendisti e commesse. Basterebbe renderle neutrali rispetto ai redditi di questi lavoratori autonomi che assumono per un periodo di almeno tre anni, giusto il tempo necessario perché questi nuovi assunti diventino produttivi. Quindi avanti con le Riforme e con misure a costo zero, capaci però di dare il senso operativo di quello che si intende fare, non la politica degli annunci, ma misure concrete e applicabili da subito. In questa direzione si possono ottenere risultati impensabili, gli stessi Referendum del 12 Giugno siano forieri di insegnamento, al di là dei risultati che vi prevarranno.

I Romagnoli attendono da sempre il loro Referendum Istitutivo della Regione, quindi, non possono essere contrari al loro svolgimento. Troviamo però "stupido" e deleterio che queste consultazioni popolari, che comunque dovranno essere meglio regolamentate, non trovino spazio durante le altre consultazioni elettorali: gli sprechi di denaro pubblico restano comunque tali, ed ogni volta che si possono evitare occorre intelligentemente farlo.



terminare. Però è vergognoso e non influente che chi ha provocato la crisi finanziaria continui a percepire stipendi di milioni di Euro e per i lavoratori e pensionati non si possano ridurre almeno in parte le tasse. Stiamo in una economia globale, è vero, occorre confrontarsi con il mondo, è vero, ma non possiamo continuare le politiche di predazione del territorio, non è con queste scelte che si risolve il problema della ripresa del settore delle costruzioni, cheché ne dica l'ANCE.

La scelta energetica per il Paese e il nucleare, non può essere semplicemente rinviata a fronte



OMAGGIO ALLA LIRA

di Albino Orioli

Da quando ti ho conosciuta e piccolo com'ero, ti ho subito amata. Ero di te molto affezionato, ti adoravo e ti portavo sempre con me in qualsiasi posto andavo. E mi piangeva il cuore quando presso qualche dogana ti dovevo cambiare con qualche dollaro o sterlina reale. Non c'era paragone, tu eri molto più bella, talvolta vestita da Caravaggio, un'altra da Bellini oppure da Alessandro Volta. Ma più bella apparivi quando su di te era impressa la faccia della Montessori, stupendo viso tutto a colori. Eravate la mia ricchezza e io il vostro amante e di voi ne avrei voluto avere tante. Ma tutte con me non vi potevo tenere e qualche volta in banca vi dovevo portare. So che vi trattavano male, una sopra l'altra ammucchiate e appiccicate in mezzo a tante altre monete malandate, stracciate e anche un po' puzzolenti, perché tante volte vi han toccate con mani sporche e anche maltrattate. Come i ladri ad esempio, che di voi hanno fatto sempre uno scempio. Vi rubavano di giorno e anche di notte e in dei sacchi vi mettevano senza tanti riguardi. Poi, magari, arrivate a destinazione, vi gettavano per aria in segno di giubilazione e voi in aria a volteggiare per poi andare in terra e poi tirarvi su e darvi via in tutta fretta. Con me siete venute ai Caraibi e alle Maldive e qualche volta, devo dirlo, vi ho anche tradito, ma da voi sempre sono ritornato. Vi ho portato nei ristoranti più belli del mondo; in aereo avete viaggiato e in tanti cieli avete volteggiato. E, dopo una vita che

"Quasi una poesia"

siete state vicino a me, non certo per volere mio, ma di qualche pezzo grosso della Finanza, vi hanno messe tutte a tacere, tutte ammassate in una buia stanza, senza sole e né aria, senza nessuno che potesse accarezzarvi e vedere la vostra bella faccia.

Certamente non farete più notizia e non girerete più l'Italia, l'America o l'Islanda e nemmeno i Caraibi e il Giappone e a me, francamente ve lo dico, salirà in gola un gran gropone. Tutto ciò perché mi ero a voi affezionato, vi volevo molto bene e se fosse stato per me, sareste state sempre insieme a me. Oh! Lira mia, da quanto eri bramata, anche una canzoncina ti hanno dedicato. La fischiettavo e la cantavo anch'io. Era il periodo del regime e della grande miseria e per avverti bisognava lavorare con solerzia. "Se potessi avere mille lire al mese", questa era la canzone che si cantava in Italia e al mio paese.

Ma, nonostante tutto, qualcuno ti ha anche maledetta. Qualcuno che ti sperperava e magari con donne facoltose se la spassava. Comunque, stanne pur certa, hai sempre fatto la felicità di tanti, piccoli e grandi. Hai fatto arricchire tante persone, hai fatto mangiare tanta gente che non aveva niente e ora, qualcuno che non capisce niente, pensa solo all'Euro e di te non gliene importa più niente. Non è il caso mio. Ma so per certo che un giorno non lontano ci dovremo lasciare e un buon ricordo di voi voglio conservare. Metterò in un cofanetto un Caravaggio, un Bellini e



perché no, anche un Volta Alessandro e non voglio fare un torto alla Montessori dal suo stupendo viso tutto a colori. E, vi prometto che ogni sera prima di addormentarmi, un pensierino a voi dedicherò e aprendo il cofanetto un bacino vi darò. Ora, il vostro posto l'ha preso il tanto decantato Euro, maschio per natura. Alcuni sostengono che il suo "Kit" sia di voi più bello, ma io non credo ai pubblicitari che fanno solo speculazioni sui denari. E non credo assolutamente che valga più di voi, statene certe. Solo nel peso vi può di gran lunga superare, stante i suoi tanti piccoli figli che nelle tasche si devono portare. Non credo che l'Euro sarà la vita mia e che mi affezionerò come con voi. Chissà se lo farò viaggiare per l'Italia o per l'Europa e in America o ai Caraibi lo farò volare. E volete sapere il perché? Care lirette mie, sono diventato vecchio con voi e vi sarò sempre fedele, anche se l'Euro mi potesse far godere. State contente lirette mie che la promessa manterrò, perché un giorno ve lo dirò, anche se ora, nel lasciarvi, una lacrimuccia verserò. Ah! Quanto eravate belle, vestite da Caravaggio, da Bellini, da Alessandro Volta e dalla bella signora Montessori con la sua stupenda faccia da educanda tutta a colori.

Una triade di artisti che fece grande Cesena

di Bruno Castagnoli

Leonardo Castellani era nato a Faenza il 19 ottobre 1896. Nel 1909 lascia Faenza e si trasferisce a Cesena dove frequenta la Scuola Industriale e dove si diploma nel 1913, poi frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze, allievo di Libero Andreotti, e al termine della prima guerra mondiale trascorre alcuni mesi a Roma dove frequenta

l'ambiente artistico della città ed entra in contatto con i maggiori esponenti del movimento futurista, Giacomo Balla e il poeta Filippo Tommaso Marinetti.

Nel 1920 torna a Cesena dove, aiutato dal padre Federico, apre la "Bottega Ceramica Artistica a gran fuoco Leonardo Castellani & C." e inizia una produzione ispirata al decò e al futurismo. La fabbrica trovò ubicazione in un torrione delle mura malatestiane, sul fiume Cesuola. Questo torrione, tuttora esistente e comunemente chiamato "La Portaccia", era quella porta di Cesena sotto la quale scorreva il torrente Cesuola, chiamato più comunemente "La Giulia". Detto torrente, poco più avanti, veniva usato dalle lavan-

daie per la lavatura dei panni. Il fatto che dalla bottega del Castellani uscisse sempre del fumo, che senza dubbio danneggiava il lavoro delle lavaidaie, che lavavano e stendevano i panni nei pressi, sul Cesuola, fu la ragione per la quale i cesenati lanciavano continuamente sassi contro le finestre del laboratorio, costringendo l'artista a lavorare a persiane chiuse. Ma il vicinato non si limitava a tirare sassi. Una volta la bottega fu completamente invasa dal fumo perché avevano ostruito la canna fumaria con un mattone: Castellani se ne accorse in tempo e tutto finì bene. Ma una seconda volta, in una notte del 1923, mentre la gente usciva dal Teatro, si sparse la voce che la «Castellani» bruciava. La folla si precipitò sul posto e si divertì a buttare nel fiume le lucenti ceramiche. Probabilmente Leonardo non si dispiacque del tutto, preso da altri progetti ed interessi, ma quei tre anni di sperimentazione, chimica, disegnativa, plastica sono da considerare un passaggio fondamentale nella sua formazione di uomo e di artista. Tre anni di produzione marcata da un "logo" riportante lo schizzo di una casa, la parola "CAESENE" ed una data, 1923.

Riporto un brano tratto dal libro "Vivere nel tuo paese" di Leonardo Castellani, nel quale viene descritto, meglio di quello che posso fare io, tutto ciò che ho sopra riportato.

"Le mura della città erano quasi tutte intatte. Le strade e le brevi rampe che rompevano i fianchi dei grossi muri per allacciare la viabilità del centro con quella della periferia, non toglievano molto al piacere di percorrere quasi tutti gli spalti; chiusa e circospetta ai sobborghi e alla campagna attorno - aveva lasciato i terrapieni liberi: si potevano godere aperte vedute, affacciarsi ai viali sottostanti e rimanere solitari. Se ciò per molti non costituiva un vantaggio, noi ritenemmo la particolarità di molto diletto - una vera attrattiva - e, considerando non si potesse trovare migliore ubicazione per la nostra Bottega di Ceramica, ci si adoperò in tutti i modi per ottenere un locale là adocchiato. La solitudine ci parve necessaria compagnia, lo stabile, caratteristico e capriccioso.

...L'ultimo di questi bastioni, quadrangolare e massiccio, posto a cavalcioni sul Cesuola, da un arco a tutto sesto, e ridotto da soprastrutture e mutilazioni ad
(segue a pag. 5)



(segue da pag. 4)

un aspetto che ben poco rivelava del piccolo fortino unito alla mura che rapidissima calava dall'ultimo contrafforte della Rocca, fu proprio quello che prendemmo in affitto dopo non poche trattazioni. Là vivemmo vari anni, sopraffatti da difficili vicende. La parte centrale della nera cascacia, quella che si mostrava

più anteriore e dava peso all'arcata del torrente, era la più ampia. Divisa da una bassa volta che prendeva il giro dal pavimento, e dimezzava a colpi di piccone, sottostava ad una copertura di travicelli da dove scendevano drappi di ragnatele, e l'acqua filtrava attraverso i tetti. Sul frammento di volta si scopri con meraviglia un avanzo intatto di strada acciottolata che nessuno più ricordava e fu trovato un cumulo di corna bovine, tarlate e piene di terriccio. Ci fu detto che il locale, anticamente, era stato il macello pubblico, e che oltre alle corna avremmo rinvenuto la botola dove si scaricava il sangue e gli avanzzi delle bestie macellate, nella sottostante "Giula".

Abbandonata Cesena, la "Bottega" viene occupata da un altro artista, questa volta cesenate "doc", nato il 27 maggio 1904 nella Val d'Oca di Cesena. Si tratta di Mario Morigi che aprì uno studio di pittura nello stesso torrioncino, da lui ribattezzato "La Porziuncola" che, da quel momento, divenne il punto d'incontro per l'ambiente culturale locale, una sorta di piccolo cenacolo di giovani artisti "scapigliati".

Uno di questi artisti era un altro proveniente da Faenza. Si tratta di Giannetto Malmerendi, nato il 3 novembre 1893, pittore, incisore e ceramista. Giannetto Malmerendi è stato un artista dalla complessa e irrequieta personalità, dotato di un'innata disinvoltura nel muoversi attraverso differenti discipline, dalla pittura alle arti applicate. Giovanissimo, la sua entusiastica curiosità per il mondo dell'arte lo porta a confrontarsi con le diverse correnti e i vari movimenti artistici dell'avanguardia italiana ed

europea a lui contemporanea, con risultati originali, suscitando l'interesse della critica e degli altri artisti.

Inizialmente è influenzato dall'Impressionismo; ma già nel gennaio 1914 si avvicina alla pittura dei Futuristi, entra in contatto con Boccioni e con Marinetti che, nel gennaio 1915, inaugura a Faenza, una mostra di Malmerendi futurista. Nella "Sala Nera" del Comune di Cesena fa bella mostra di sé un quadro che ritrae Mario Morigi mentre sta mostrando un vaso prodotto nel laboratorio di ceramica.

Il Malmerendi ed il Castellani, nel 1920, avevano decorato il vecchio "Bar Guidazzi", cosa per la quale erano stati molto criticati. In risposta a queste critiche, avevano fatto pubblicare una lettera in data 6 giugno 1920, firmata da ambedue gli artisti, che riporto integralmente:

"PSEUDO CRITICI"

Abbiamo udito vagamente al di là di alcuni paraventi di critici cesenati acerbe rampogne a carico delle decorazioni da noi fatte nel Bar Guidazzi.

Ebbene vi assicuriamo cari critici che siamo caduti ammalati - terribilmente ammalati, e che nulla ci potrà liberare da questi mali che ci torturano.

Le vostre dicerie ci hanno rattristati come a' versi di papere che sembra dovremmo and-

are in cerca del vecchio e saggio Zarathustra per guarire ed allontanarci dalle vostre pene là nella sua caverna vicino al falco e al serpente e non ritornare più addietro, mai addietro che sarebbe ancora più triste un ritorno fra le vostre zangole. Ma come tutti i malati moderni noi vogliamo liberarci dai mali col farne colpa agli altri e ci perdonerete.

Ci confessiamo:

Intendiamo per arte decorativa un puro gioco dell'artista sulla propria sensibilità.

Per fare ciò incominceremo col proclamare la gioia del puro colore e della pura forma - e della forma in relazione del colore;

coll'abituare ogni decorazione che non rispecchi lo spirito del secolo nel quale viviamo pieno delle più seducenti attrazioni e dei più liberi spiriti;

ed in relazione a ciò siamo per una critica che per primo compito si adoperi alla valutazione di un'opera di fronte al problema arte, problema che occupa da anni i più forti movimenti artistici europei; non tolleriamo coloro i quali lontano da questi movimenti non sapranno rispondere alle domande che gli rivolgiamo:

che intendete per arte decorativa?

che intendete per critica?

quale è oggi il problema che affatica i più forti, i filosofi, i più vivi artisti e come voi pupi ineruditi tentate di risolvere?

Sì, sì, sappiatelo la nostra salvezza sta nelle



Giannetto Malmerendi

"Mario Morigi e Malmerendi nella fabbrica di ceramiche" - 1933

olio su tela - 230x160 - Prop. Comune di Cesena

Il quadro, opera del maestro Giannetto Malmerendi, raffigura il pittore-scultore Mario Morigi mentre sta mostrando al Malmerendi un vaso prodotto nel laboratorio di ceramica all'interno del bastione denominato "Portaccia".



Mario Morigi

"Ponticello con Cesuola" - 1933
olio su tavola - 44,5x53,5 - coll. O.I.R.

Il pittore Mario Morigi ha raffigurato nel quadro ciò che vedeva dal bastione denominato "Portaccia" prima della copertura del Cesuola realizzata nel 1935/36. Il ponticello sul Cesuola che all'inizio del secolo, prima che venissero demoliti i fabbricati adiacenti il bastione, collegava via Quattordici con via Mura S. Agostino, era il tramite per uscire dalla città attraverso porta "Santa Maria".

vostre mani; siamo malati, ammalati per il vostro preistoricismo e per il vostro stomaco. In provincia si soffre di male di stomaco, esso è il focolaio di tutti i malanni: Vi invitiamo ad uscire da questo malepoio e di correre di correre finché avrete fiato finché avrete piedi, e di aprire, di aprire largamente i vostri occhi; sarete salvi e guarirete e ci guarirete perché in fondo, seppiatelo chiaramente, la nostra malattia è data dalla Vostra intelligenza.

Leonardo Castellani - Giannetto Malmerendi"

Meravigliosa risposta, a mio modo di vedere, che evidenzia la "forza" che si ha quando si sa di essere nel giusto!

Ricordo che è di Giannetto Malmerendi



l'affresco, oggi purtroppo andato distrutto, dal quale è stata ricavata la magnifica cartina utilizzata dal nostro Movimento per descrivere visivamente la Romagna.

Malmerendi è morto a Cesena nel 1968. Morigi è morto a Cesena nel 1978. Castellani è morto ad Urbino nel 1984.

Nell'aria della sera (Olindo Guerrini)

Nell'aria della sera umida e molle
Era l'acuto odor de' campi arati
E noi salimmo insieme su questo colle
Mentre il grillo stridea laggiu' nei prati.

L'occhio tuo di colomba era levato.
Quasi muta preghiera al ciel stellato;

Ed io che intesi quel che non dicevi
M'innamorai di te perché tacevi.



Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

IL MUSEO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA DI FAENZA, un gioiello della Romagna

La ceramica ha reso noto il nome di Faenza nel mondo, Faenza ha onorato la ceramica mondiale creando il Museo della Ceramica più ricco che esista.

Nel museo, che risale ai primi del '900, sono raccolte ceramiche, porcellane e maioliche faentini e di tutte le regioni d'Italia e del mondo, che ricoprono un arco di tempo che va dall'antichità classica all'arte contemporanea.

Dopo l'Esposizione Internazionale di Faenza del 1908, dedicata al terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli, Gaetano Ballardini che aveva avuto un ruolo importante nell'organizzazione dell'Esposizione, decise di creare un Museo delle Ceramiche utilizzando i locali dell'ex convento di San Maglorio.

Fu un lavoro paziente e faticoso, portato a termine grazie anche alle donazioni di privati e di Enti ed i risultati furono straordinari.

La seconda guerra mondiale però non rispettò questo tesoro, ed una serie di bombardamenti, il più disastroso dei quali fu quello del '44, distrusse gran parte del materiale raccolto.

Terminata la guerra il non più giovane Ballardini, superato lo sconforto, si rimise all'opera, raccolse fondi, cercò di sensibilizzare tutti quelli che potevano aiutarlo ed ottenne risultati insperati. Grandi artisti come Picasso, Matisse, Leger e Chagal donarono alcune loro opere seguiti da diversi collezionisti e, gradualmente, fu ricostruito il ricco patrimonio d'arte e di cultura. Grazie a questo miracolo, ed all'opera di tante altre persone, oggi il Museo può vantare più di 40'000 oggetti in ceramica, distribuiti in due diversi settori: quello della ceramica antica, ospitato nei locali del vecchio convento ristrutturato, e quello del novecento e dell'arte contemporanea per il quale sono stati costruiti idonei locali.

La ceramica ha una storia plurimillenaria. Nasce (secondo l'ipotesi più accreditata) in due sole diverse aree geografiche: nel Giappo-

ne e fra le popolazioni sahariane e da queste due aree si è diffusa in tutto il mondo.

Scaturisce dall'incontro fra l'argilla e il fuoco, la prima facile da reperire e da plasmare nelle forme più diverse, il secondo in grado di trasformare la creta essiccata in un materiale solido, in grado di contenere ogni tipo di prodotto, e di fornire stoviglie e vasellame per l'uso alimentare.

Per secoli con la ceramica si sono realizzati tutti i contenitori necessari per la vita quotidiana e per il commercio perché il vetro, difficile da produrre per le altissime temperature richieste, nella fase iniziale, dopo la scoperta, fu destinato a prodotti di "alta fascia", preziosi e raffinati.

Fin dalla preistoria si cercò di decorare gli oggetti modellati:

prima solo con impronte geometriche, ma poi, via via, le civiltà più evolute portarono la ceramica a quel grado di raffinatezza che oggi conosciamo. Ad Atene, nella Grecia classica di Pericle e del Partenone, c'era un intero quartiere di vasi ed i decoratori delle splendide anfore, coppe, brocche, che ancora ammiriamo, avevano una tale dignità da firmare le loro opere assieme ai maestri vasai.

La tecnologia si raffinò nel tempo, fu inventato il tornio che permetteva di realizzare, con una relativa facilità, opere simmetriche ed armoniose, oltre che funzionali. Furono perfezionati i forni, dotati di muffole, dove i vasi non dovevano mai venire a contatto col fuoco, furono selezionate le argille ed inventati nuovi impasti che consentivano di ottenere una ceramica bianca e resistentissima, anche se molto sottile: la porcellana, realizzata usando il caolino. Furono poi scoperte tecniche di colorazione e di invetriatura che rendevano i prodotti ceramici impermeabili e brillanti.

Un tipo di ceramica realizzata immergendo l'oggetto già cotto in un bagno di smalto a base di stagno o piombo, fatto essiccare, decorato con colori "soprasmalto" ed infine spruzzato con un sottile strato di materiale vetroso trasparente e poi ricotto prese il nome, non solo in Italia, di Maiolica o Faenza (Fajence in alcuni casi).

Faenza e la ceramica sono un binomio plurisecolare e indissolubile. La città era ricca di argille pregiate ric-

vate dal letto del fiume Lamone ed i vasi faentini, grazie alla loro creatività e fantasia, fin dal medioevo si imposero, anche oltre i confini del loro territorio.

Sempre pronti a cogliere le innovazioni, furono sensibili alle novità provenienti dall'oriente e dalla Spagna moresca ma seppero anche innovare creando, con l'introduzione dello stagno nella composizione

dello smalto, delle superfici bianche e compatte sulle quali i colori si stagliavano vividi e brillanti. Tutto questo accadeva nel '400, agli inizi del Rinascimento. La tecnica si perfezionò nel '500 quando il bianco dello sfondo prese il sopravvento creando quelli che vennero chiamati i "Bianchi di Faenza". E la storia continuò, anche nei secoli seguenti, adeguando forme, disegni e colori delle ceramiche al gusto dominan-

te creato dai grandi artisti.

I faentini comunque furono generosi, non tennero solo per sé le loro abilità, e diversi gruppi di "maiolicari" spostandosi attraverso l'Italia e l'Europa seppero diffondere i loro stilemi, la loro tecnica e la loro creatività.

Tutto questo è ampiamente documentato nelle tante sale del Museo della Ceramica dove i migliori esempi di tanta creatività sono messi a confronto in uno sfavillio di forme e colori, sempre nuovi, benché legati da un filo indissolubile.

Anche la Scuola si è inserita in questo percorso virtuoso e con la costituzione di un Istituto d'Arte per la Ceramica (giustamente intitolato a Gaetano Ballardini) ha dato continuità a quel processo formativo, un tempo affidato alle tante botteghe d'arte di cui Faenza era ricca, e che si facevano carico di tramandare le conoscenze ed i segreti dei maestri ceramisti.

Martedì 31 maggio 2011 la Commissione Mondiale dell'Unesco di Parigi ha formalizzato il riconoscimento del Museo (MIC) quale "Monumento testimone di una cultura di pace". E' particolarmente significativo che l'iniziativa della segnalazione sia partita dal Club Unesco forlivese, a dimostrazione del fatto che il senso di "romagnolità" ha prevalso sul campanilismo, ed è stata sostenuta con la raccolta di 10'000 firme (rispetto alle 1000 richieste)

La proposta è stata accettata con il voto unanime dei 197 rappresentanti mondiali Unesco presenti a Parigi.



Dal 1° Aprile 2011 è operativa la segreteria del MAR

Sede: Via Giove Tonante, 14/16 - 47121 Forlì

Tel. e fax 0543 27419 - Cell. 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario: dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 14:00

Responsabile: Dott.ssa Sabrina Cavallucci

Oltre ai contatti con gli associati ed i simpatizzanti, la Segreteria segue pure:

- la distribuzione dei gadget del Movimento
- i comunicati stampa e rassegne inerenti l'attività del Movimento
- la diffusione delle comunicazioni relative alle iniziative ed eventi dell'associazione.
- l'organizzazione e la gestione del sito internet www.regioneromagna.org



Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Eugenio Bertini (1846-1933)

Nacque a Forlì l'8 novembre del 1846.

Studiò a Bologna e a Pisa dove si laureò nel 1867.

Nel 1866 combatté coi Garibaldini. Allievo di Luigi Cremona a Bologna, tornò a lavorare sotto di lui a Milano nel 1868/69.

Dopo alcuni anni d'insegnamento nelle scuole medie e quale incaricato nell'Università di Roma (dove, nel frattempo, Cremona



na si era trasferito da Milano), nel 1875 fu nominato professore di Geometria superiore all'Università di Pisa, da cui nel 1880 passò a Pavia, scambiando la cattedra con Pietro De Paolis. Ma, nel 1892, dopo la morte di De Paolis, tornò definitivamente a Pisa, dove insegnò fino oltre al 1921. Socio dell'Accademia nazionale dei Lincei e delle altre maggiori Accademie italiane, Bertini fu uno dei maggiori allievi del Cremona e fu fra i primi a capire l'importanza di fissare l'attenzione sulle proprietà invariantive nelle trasforma-

zioni cremoniane, effettuando così il passaggio dal punto di vista proiettivo, ancora predominante nel Cremona, a quello della geometria algebrica.

Fra i suoi personali contributi a questo studio della geometria prevalse la classificazione e lo studio delle involuzioni nel piano.

Pure notevoli le sue ricerche sulla geometria proiettiva degli iperspazi. Un suo volume di complementi di geometria proiettiva ha, per lungo tempo, fatto testo in materia.

Conservò fino a tardissima età animo sereno e giovanile entusiasmo per la scienza.

Morì a Pisa il 24 febbraio del 1933.

L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisièja

a cura di Cincinnato

La scelta, stavolta, è caduta su questo componimento in ottonari a rima baciata, tecnicamente e comunemente detto "zirudèla". Forma "minore" di poesia romagnola, spesso a sfondo faceto-satirico e raramente adottata per argomenti seri; e anche questa comincia con osservazioni che si potrebbero definire qualunquiste -razziste anche?- di un fenomeno sociale contemporaneo purtroppo serio,

LA CARITÈ

Se a ciapì e' cavalcavèja
l'è un difèzil ch u n i sèja
a e' semafar zò d la rata
tòt i dè zènt d ogni fata:

te tù al zèngni che u n gn è un mónt,
zòvni e vèci, che al fa cònt
ad dè' da titè' a i tabèc;
maruchèñ, nigar, pulèc,

albanìs che i vèñ da Bari,
curdi e adès i cosovari;
i t s avšèna par di' cvèl
e pù i t fa d'avdè' un cartèl:

"Mio paese adesso è guerra,
perso tutto, casa, terra,
no lavoro, figli fame,
senza soldi, gniente pane;

tu me aiuta e tuo Dio
per te, giuro, prego io".
S't a n i dé gnit l'è listès,
mò dal vòlt i s instizès.

E la zènt còm a s difèndi?
"Ciò me u m spièš, mò a n ò di schèmbi"
e acsè u s lèbra in dò e dò cvàtar;
cvi ch'fa cònt ad fè' dal ciacar;

cvì ch' i tèñ srè e' finistrèñ;
cvèl ch' tèñ j òc ins e' Carlèñ,
la Gazèta o sinö e' Stadio;
cvèl ch' tramèsca cun la radio,

òñ e' fà sègn ad nòn capi'
par la vòš ch'l'à dè a e' Ci-Dì;
cvèl ch u i diš "Va' a lavurè"
o sinö "Va' t a lavè".

Òñ che e' pèsa spès d alè
nèñca dò trè vòlt a e' dè
u n gn è briš da fèsan chès
s'u i fa bšögn dal vòlt d sfughèš.

quale quello dell'immigrazione. Però in chiusura il protagonista si riscatta cambiando decisamente registro e, senza preavviso, sottopone al lettore un argomento di riflessione sui rapporti e i confini tra modernità, laicità, etica, fede, religione, credenza nei miracoli etc. Sono questioni grosse, difficili da dirimere, attorno alle quali si sono cimentati filosofi e teologi, scritti trattati, accesi roghi e scop-

E u i è cvèl che e' scòsa e' did
par fèi sègn che u n i dà gnit;
ògni tãnt un cveicadòñ
ch' u i dà cvèl par cumpasiòñ

o i dà e' còl cvãñd che i s è strèc
ad sintì' miulé' i tabèc:
"Mamma, guarda quel bambino,
papà, diamogli un soldino".

T a n pritènda da cla zènt
pù di grènd ringraziamènt,
parchè j à pòch tèmp da pèrdar;
instãnt che te t tir zò e' védar

zà j adöcia cvèl ch l'è d dri
par avdè' ad zirchè' ad capi'
s' u i dà cvèl o se l'è ad cvì,
da la faza, ch u n t dà gnit.

Cvi ch' a n fa la caritè
parchè j à paura ad fè'
la figura di cvajòñ
-strà la zènt u i gn è piò d òñ-

"I fà cònt d'èsar purèt,
i n fa gnit parò i m à dèt
che i s armèsta di migliòñ.
Cvi ch'alè i stà mèj che nò!"

S'a t n in frégal te ad savè'
se j à bšögn o s'j'è di féls.
Nèñch s'i fa i furb l'è listès;
te fa' cònt che t at truvès

ins e' pòst indò ch j'è lò,
e che t a n truvès inciòñ
ch u t fasès la caritè;
-ciò u n s sa mai, u s putrèb dè'-,

e ins e' pòst d avnit incòntar
i t scansès e pù, par zòñta,
ch' i t dgès dri di vitupèri,
che t é bšögn pröpi ins e' séri!

piate guerre. E ancora non si è trovata la soluzione, che metta d'accordo tutti. Può forse trovarsi in una poesia, pardon "zirudèla", e per di più scritta in romagnolo? E perché no? Zizarone sembra chiudere il suo racconto con questa certezza. E io che conosco il fatto non riesco a dargli torto.

Cincinnato

I fa i furb?... ciò, me a n a so,
te fa' cònt che u i sèja lò,
còma ch' e' Signór l'à dèt,
dèñtar a i vsti d'ogni purèt.

Zérca ad met'tal int la tèsta:
par pavura dla timpèsta,
o che u t schèpa e cãñ ins la strè,
o che u t pòsa capitè'

una sgrèzia, chi ch al sa,
mèt che u t cièpa fug la cà,
t còra adòs a un cvèjadòñ,
te t fè l'assicuraziòñ :

t pù fèt mèl ins e' lavór,
cadè zò d ins e' tratór,
rómp't un žnöc s' t cì un žugadór;
prèsapòc l'è e' stès lavór.

L'éra un chèld l'ultum dè d zògn,
s'a j apèñs u m pèr un sògn;
la s acòsta a e' finistrèñ
e la m fa d avdè' un santèñ;

in bisaca a j ò zènt scùd,
la diš "Grazie" e pù a t salùt.
Un santèñ cun Padre Pio...
Cvèst l'è un sègn, sicür, par Dio.

E' parchè pù al sò me...
I n è cvèl ad tòt i dè,
agli è ròb ch'dà da pinsè'...
T cì alè t vé par la tù strè...

E srà una cumbinaziòñ...
pröpi dmãñ l'uperaziòñ...
E chi a sràla pù cla dõna?
una zèngna, la Madõna?

Dõnca, a dgimja...sè, a m arcùd,
una grèzia,...par zènt scùd?
Òi, ciò, a di' la varitè,
par zènt scùd l'è a bõñ marchè!



Un fatto per ogni giorno – cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di giugno.
a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovanelli) – *giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.*

01/06/1314 I Cesenati, essendo loro podestà Banino, e capitano Ostasio da Polenta, confidando in sé medesimi, cominciarono la costruzione del porto di Cesenatico, che è inaugurato il 12 Agosto di tale anno. Questo porto fu sempre una delle maggiori cure dei nostri padri. Subito ebbero a difenderlo dalle invidie dei vicini, specialmente dei Riminesi e dei Cervesi, che ne temevano la concorrenza; e più volte dovettero ripararlo. Il 6 Settembre 1502, per incarico di Cesare Borgia, allora nostro principe, vi disegnò ampliamenti e modificazioni il sommo Leonardo da Vinci. Più tardi, cresciuto di popolarità e d'importanza, il paese, che si venne formando intorno al porto, ambi



alla propria autonomia, che Cesena contrastò sempre tenacemente. Una delle ultime difese dei diritti della città nostra fu assunta da Mario Antonio Fabbri nel Consiglio dei Juniori a Milano, sotto la Repubblica Cisalpina, e in un opuscolo di

quel tempo (1798) del figlio Eduardo. Soltanto sotto Leone XII (Della Genga) la separazione di quella terra dal nostro Municipio divenne definitiva. Il porto di Cesenatico, oltre i gravi danni cagionatigli, ne' suoi primordi, da invidi vicini, ebbe poi a soffrire varie invasioni turche o barbaresche; e, il 26 Giugno 1643, fu bombardato dai Veneziani. Ma più memorabile bombardamento fu quello del 28 Agosto 1800, compiuto dalla flotta inglese, per vendicare l'arresto di un suo ufficiale, che era stato ivi colto mentre stava nascosto. Gli Inglesi non si limitarono a lanciar bombe dalle loro navi, ma scesi a terra vi devastarono il paese. - Il 2 Agosto 1849, salpò dal porto di Cesenatico, scampando alla caccia degli Austriaci, Giuseppe Garibaldi

02/06/1407 Andrea Malatesta, signore di Cesena, va capitano del duca di Milano Giovanni Maria Visconti, il quale ne sposa la figlia Antonia.

03/06/1849 Nel combattimento di Villa Pamphili, in Roma, muore Giuseppe Visanetti di Cesena, artista di canto. Tra le dolorose contrazioni del tetano, spirava, incorando i compagni, e benedicendo all'Italia. - Suo fratello Luigi, uomo coltissimo, e di liberi sensi, fu uno dei rappresentanti di Cesena all'Assemblea delle Romagne nel 1859

04/06/1817 Inferendo una terribile carestia, molti poveri, specialmente montanari, vagano per le campagne e alcuni sono trovati morti, con pochi fili d'erba in bocca. Parecchi vengono raccolti nell'ex-convento di S. Francesco. Pochi giorni dopo, s'aggiunge un altro flagello, il tifo asiatico, e si prepara un apposito ospedale, o Lazzaretto, a S.Rocco

05/06/1292 Il conte di Romagna, mons. Aldobrandino d'Arezzo, essendosi ribellate alla chiesa quasi tutte le città romagnole, ripara a Cesena, donde però è cacciato pochi giorni dopo

06/06/1233 Comincia la guerra tra i Cesenati e i Ravennati, che durò, con varie interruzioni, più anni, per le solite gare municipali, a cui era pretesto il seguire o il combattere la parte dell'imperatore

07/06/1805 Muore mons. Giacinto Ignazio Chiaramonti, fratello di papa Pio VII, arcidiacono della cattedrale e dotto latinista, autore d'un poemetto in esametri in lode de' suoi antenati, ricco di pregevoli notizie storiche. Zeffirino Re ne lesse l'elogio

08/06/1497 Monsignor Girolamo Porcaro, governatore di Cesena, volendo catturare Messer Giovanni da Rieti, cancelliere del vescovo, ed essendogli impedito dalla cittadinanza, cominciò a tirare dalla Rocca con molte bocche di fuoco, ferendo varie persone, tra cui Margherita, femmina piacente, e danneggiando alcuni edifici

09/06/1283 Papa Martino IV, che più volte, nei mesi addietro, aveva fulminato contro la ribelle Cesena l'interdetto, si congratula con Malatesta da Verucchio per averla assalita

10/06/1510 Viene a Cesena il duca di Termini, capitano dell'esercito del re di Spagna per la Chiesa, con 500 uomini d'arme e 2 mila cavalli, e si accampa presso Martorano

11/06/1666 Nasce a Cesena, da famiglia patrizia (ma diversa da quella donde nacque più tardi Pio VI) Giovanni Battista Braschi, il quale fu vescovo di Sarsina, e quindi arcivescovo (in partibus) di Nisibi e canonico di S. Maria Maggiore a Roma, dove morì il 24 Novembre 1736. Fu dottissimo, e pubblicò poderosi volumi su argomenti di diritto ecclesiastico e d'erudizione sacra.

12/06/1812 Si comincia la demolizione della chiesa di S. Severo, uno dei migliori edifici architettonici di Cesena, fornita d'una cupola maestosa e altissima, adorna di quadri pregevoli, di marmi e di stucchi squisiti. L'aveva ricostruita nel secolo XVII il padre P.M. Angeloni: la chiesa primitiva risaliva al secolo XIII ed era ruinata nel XV

13/06/1415 Papa Gregorio XII concede per dieci anni a Malatesta i castelli di Saiano, Sorrivoli, Redigliano, Diolaguardia, Monte Aguzzo, Roversano, Monte Boti ecc.

14/06/1216 I Cesenati sono sconfitti dai Riminesi e dai Fanesi al monte delle Forche presso Longiano, dove, oltre i morti, lasciano 1500 prigionieri. Due mesi dopo, si presero la rivincita

16/06/1797 Viene ordinata, per la prima volta, la numerazione delle case

17/06/1292 I Polentani, con Mainardo e i ribelli di Romagna, s'impadroniscono di Cesena, scacciandone il rappresentante del papa

19/06/1185 Bertoldo, legato imperiale,

con le forze di varie città romagnole, tra cui Cesena, debella i Faentini

20/06/1859 Cessa in Cesena, definitivamente, il governo pontificio. Assumono il governo provvisorio della città il marchese Camillo Romagnoli e il conte Pietro Pasolini Zanelli, assicurandola, con civile coraggio e con senno, dai pericoli della reazione e dalle intemperanze dei fautori di disordini e di turbolenze

21/06/1502 Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino, fuggendo dal suo Stato, invaso da Cesare Borgia, passa per il Borello, dove è assalito dai villani, da cui scampa a fatica

24/06/1503 Cesare Borgia solennizza, in Cesena, con gran pompa, la festa di S. Giovanni. In piazza, al cospetto del Presidente e dei Dottori di Rota, vengono fatte varie rappresentazioni sacre e profane in onore del duca, raffigurando S. Francesco e molti martiri, Giove con Europa sopra un toro, Cesare e Cleopatra su di un carro trionfale ecc., con stuoli di fanciulli e di fanciulle, cantanti inni ecc.

25/06/1565 Nasce a Cesena, da nobile famiglia qui stabilitasi fin dal secolo XV, Scipione Chiaramonti, che morì in patria il 4 Ottobre 1652. Fu insigne matematico, filosofo, statista e storico. Nelle scienze astronomiche, seguì tenacemente il sistema Tolomaico, contro le dottrine di Copernico, di Keplero e di Galileo, del quale ultimo fu amico ed estimatore, avendo con lui carteggio epistolare. Anzi, un suo sillogismo contro il moto della terra, che egli asseriva non poter girare per mancanza... d'arti e di snodature, è rimasto abbastanza noto tra gli eruditi, ed è riferito anche dal Cantù nella sua Storia degl'Italiani. Fu professore alle università di Cesena, di Perugia e di Pisa, e consigliere della Granduchessa di Toscana, per la quale compose una Ragion di Stato, che merita menzione tra le opere dei più antichi scrittori politici italiani. Fondò in Cesena, l'Accademia degli Offuscati, e fu, ad ogni modo, dottissimo, zelante e instancabile propugnatore di coltura intellettuale



26/06/1401 Andrea Malatesta, secondo signore di Cesena, fatta spianare la

maggior piazza della città, v'indice un torneo. L'opera fu compiuta per cura dell'ingegnere cesenate Giambattista Montefiore, che, in premio, fu ascritto al patrio Consiglio

27/06/1393 Pino degli Ordellaffi fa una scorreria in Cesena, aiutato dal Manfredi, signore di Faenza, e dal Montefeltro, ma vien respinto, lasciando 800 prigionieri. Il cardinale di Bari, mandato dal papa, mette pace

28/06/1684 Gran piena del Savio, che atterra una pila del ponte e il molino di Cento

29/06/1292 Gli antichi Annali cesenati registrano sotto questa data un calore così eccessivo, che gli uomini quasi più non potevano camminare per le vie, e molti cadevano morti



Le cose buone

di Albino Orioli

E' appena passato il 2010 nel bene o nel male. A dire il vero il male ha surclassato il bene, ma si deve riflettere anche su quel po' di buono che noi tutti dobbiamo ricordare, altrimenti si potrebbe quasi finire in depressione. Mi riferisco naturalmente a casi di bontà o a casi di senso civico per cui tante persone hanno prodotto a beneficio di altri. Può essere ricordato il gesto di quel marito che ha donato un rene per salvare la propria moglie, o il salvataggio di alcuni ragazzini intenti a fare il bagno in un fiume da parte di un Marocchino. I tanti salvataggi da parte dei Vigili del Fuoco nei confronti di persone sepolte dopo un crollo della loro abitazione o i salvataggi di persone alluvionate finite sui tetti delle abitazioni. Il caso di quel signore che si è buttato sui binari per salvare da morte certa un uomo mentre stava sopraggiungendo il



treno e mettendo a repentaglio la propria vita. Anche la vicenda di quel cane che ha salvato la padrona tirandola sul pianerottolo mentre la sua casa era impregnata dal gas. Gli Italiani sempre pronti e dal cuore d'oro nell'aiutare i terremotati di Haiti. Le numerose e sostanziose offerte a Telethon. Ma, l'evento dell'anno, nel segno del bene, è stata la vicenda dei minatori Cileni per cui tutto il mondo ha trepidato per la loro salvezza. Ed inoltre sono da ammirare tutte quelle persone che, aggregate alle loro associazioni, si recano in tutto il mondo per portare aiuto a tutta la gente disagiata, ai bambini poveri dell'Africa attanagliati oltre che dalla miseria anche da varie malattie e sottomessi a dittature. E un plauso vada a tutte le forze dell'ordine che, anche l'ultimo giorno dell'anno, hanno vigilato sulla nostra sicurezza. Certo che, a pensarci su un pochino, le cose belle di cui abbiamo solo qualche sbiadito ricordo sono collegate alle cose brutte che succedono giornalmente e che sono più numerose e anche molto gravi.

L'essenziale è che il bene prevalga sempre il male.

NON TUTTI I REFERENDUM SONO UGUALI

di Samuele Albonetti

Nei giorni scorsi, sotto casa, in un quartiere centrale di Ravenna, mi sono ritrovato attivisti del PD che distribuivano volantini e invitavano i passanti ad andare a votare (e a votare Sì) ai Referendum del 12 e 13 giugno. Ora, lì per lì, la cosa mi ha fatto piacere e ho risposto alla signora che mi incalzava che sarei sicuramente andato. Come farò. Sono difatti, in linea di principio, favorevole alla democrazia partecipativa e all'utilizzo dello strumento referendario come sua punta di diamante. Svizzera *docet!*

Sono consapevole dell'uso politico e strumentale che purtroppo pervade il referendum in questione, e sono pure consapevole della inutilità di troppi referendum svolti nel passato in Italia. Così come a volte è accaduto che i nostri governanti se ne infischiassero degli esiti referendari. Sono altresì convinto, però, che temi trasversali

come quelli proposti non vadano sottovalutati.

E trasversale è pure la "questione romagnola", che tocca da vicino numerosi aspetti della nostra vita quotidiana e che da anni il M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna) con tenacia porta avanti, ma che purtroppo non vede il PD spingere i propri attivisti a presidiare vie e piazze per chiedere che venga indetto un referendum a tal proposito. Ciò in quanto si ha la pretesa (mi riferisco a buona parte dei vertici di quel partito) di sapere cosa è meglio per la gente. Alla stregua dei monarchi "illuminati" che nei secoli scorsi hanno dominato i loro Stati. Nessuno gli ha comunicato che, secondo l'autorevole sondaggio dell'Università di Bologna, Facoltà di Scienze Statistiche di Rimini, fra gli elettori del Centro-Sinistra un buon 50% chiede più autonomia per la Romagna!

.... fra gli
elettori del
Centro-Sinistra
un buon 50%
chiede più
autonomia per
la Romagna!

IN CUŠĚNA:

Cvaj a la cazadóra

Le quaglie alla cacciatrice mi ricordano un ristorante di Rocca San Casciano, dove, cinquant'anni fa, mi recai con mio padre ed alcuni amici e lì conobbi questo prelibato piatto di cacciagione. Ogni tanto ci ritorno, ma devo dire sinceramente che il sapore di allora, oggi non c'è più.

INGREDIENTI:

- 8 Quaglie
- 8 Fette di polenta
- 8 Fette di pancetta
- 60 Grammi di burro
- Noce moscata
- Salvia e Aglio
- Alcuni chiodi di garofano
- 1 Bicchierino di brandy



PREPARAZIONE:

Spennare le quaglie fiammeggiarle e togliere loro le interiora. Farcirle con un ripieno di burro salvia tritata noce moscata aglio tritato e chiodi di garofano. Avvolgere bene le quaglie nelle fette di pancetta e farle saltare in padella rosolandole perfettamente. Irrorarle con il brandy coprirle con il coperchio e proseguirne la cottura. Al termine avvicinare un fiammifero al tegame e lasciare che l'alcool eccedente bruci completamente. Adagiare su un piatto le fette di polenta calda collocarci sopra le quaglie quindi servire. Un sangiovese o un'uva d'oro sono d'obbligo con questo piatto.

Il Formaggio di fossa

Viene prodotto in Romagna nelle città di Rimini e Forlì (Sogliano al Rubicone, Talamello); in Umbria viene prodotto a Città di Castello, Gubbio, Scheggia, Pascelupo e Costacciaro; nelle Marche viene prodotto nelle province di Pesaro (Cartoceto).

Si tratta di un formaggio grasso, friabile, gustoso e dal profumo assai intenso; il suo aroma richiama il profumo del sottobosco, del legno, del tartufo e del muschio; il suo sapore è caratteristico e particolare e passa dal dolce al piccante.

Il formaggio di fossa è antico e particolare, tipico di Sogliano al Rubicone nel Forlivese e conosciuto fin dal XV secolo. Il suo nome deriva dal fatto che i contadini della regione usavano nascondere sotto terra, a quattro o cinque metri di profondità, in cavità tufacee, per salvarlo dalle scorrerie dei banditi.

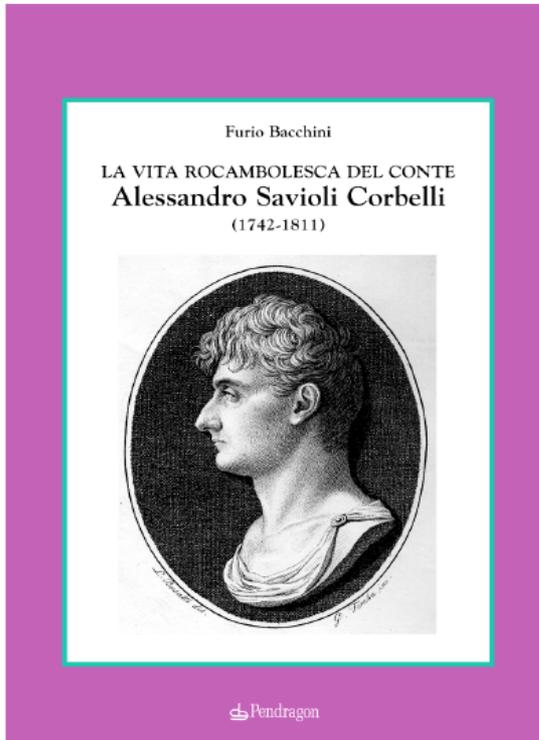
Le forme di formaggio di fossa maturano per due o tre mesi all'aria aperta; poi, in agosto, vengono avvolte in teli bianchi, messe in una sacca, venti o venticinque per volta, avvolte nel fieno e riposte in fosse di tufo a forma di fiaschi, profonde circa 3 metri per due di diametro, dove la temperatura si aggira intorno ai 20° C e vi è un grado di umidità dell' 80-90 %.

Prima di essere riempite, le fosse vengono pulite bruciando paglia e sterpi e poi rivestite di paglia e canne per favorire la sgocciolatura del siero ed evitare il contatto dei formaggi con le pareti della fossa. Dopo aver stivato i sacchi dei formaggi nelle fosse, queste vengono chiuse con coperchi di legno e, come vuole la tradizione, le forme di formaggio vengono chiuse nelle grotte per 90 giorni ad agosto e vi rimangono fino al 25 novembre, giorno di Santa Caterina.



Furio Bacchini

LA VITA ROCAMBOLESCA DEL CONTE
Alessandro Savioli Corbelli
 (1742-1811)



Il volume avrà circa 400 pagine e un prezzo di copertina di euro 20,00

È possibile prenotare anticipatamente all'uscita delle copie al prezzo scontato di euro 15,00 cad.

per informazioni, Edizioni Pendragon:
 051.267869
 info@pendragon.it

Questa biografia è dedicata ad un nobile bolognese, il conte Alessandro Savioli Corbelli (1742-1811), nato da una famiglia originaria di Padova nella Repubblica di Venezia. Il nonno era l'Amministratore generale delle Poste Austriache a Venezia all'inizio del Settecento, ed appare come un agente di "intelligence" per conto di ben tre Imperatori del Sacro Romano Impero. Questi si trasferì a Bologna nel 1728 in occasione delle nozze del figlio Gianandrea con una nobile bolognese di famiglia senatoriale, la marchesa Barbieri Fontana. Nel 1742 dal matrimonio nacque il conte Alessandro Savioli, che come molti cadetti italiani di nobile famiglia dovette impiegarsi in una corte straniera. Egli rimase per 32 anni alla corte dell'Elettore di Baviera, dove percorse tutta la carriera di funzionario di corte (da Paggio a 11 anni fino a membro del Collegio di Censura), e fu poi nominato Vice Presidente dell'Accademia delle Scienze di Monaco (1775-1780) ove venne a contatto con la maggior parte degli scienziati europei dell'epoca. Pur essendo rigoroso nella descrizione della sua biografia, corredata da circa mille note, ottenute consultando soprattutto documenti originali e biografie coeve, si presenta come un *noir* non solo per merito di chi scrive, bensì per la vita avventurosa che egli si è trovato ad affrontare. Nel narrare, l'autore ha graduato le rivelazioni su fatti che riguardano il protagonista, sulle motivazioni reali della sua condanna all'esilio perché appartenente agli Illuminati di Baviera, sulla ventilata conoscenza di Cagliostro, sull'origine della rivoluzione francese, i cui avvenimenti erano a conoscenza del "mago" prima che accadessero, che fanno apparire molte delle analisi su questi avvenimenti incomplete o errate. Il conte Savioli è accreditato per essere il fondatore nel 1798 della prima setta cospirativa per l'Unità d'Italia.

L'autore, cultore di storia, ha già pubblicato nel 2001 il volume *Andrea Costa Libero Muratore, libero pensatore socialista, libertario*.

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Il Garibaldino Pietro Venturi

In riferimento alla lettera 'L'onda lunga del Tricolore' pubblicata dal Resto del Carlino nello scorso marzo sulla pagina 'Noi cesenati' e approfittando delle sollecitazioni 'girate' del bravo Andrea Alessandrini, vorrei anch'io, per un momento, veleggiare con il mio Tricolore su quell'onda e tranquillizzare il signor Primo Cristofori autore della bella lettera di ispirazione patriottica, che anche a Savignano il bandierone di 24 metri quadrati appeso al balcone del Palazzo Comunale rimarrà esposto per tutto il 2011, parola e promessa del Sindaco, come pure per il monumento ai Caduti opportunamente fasciato da un lungo nastro tricolore che ne è legittima, lo voglio sperare, la sua definitiva ubicazione in piazza Borghesi. Un'ulteriore garanzia è data dall'attuale Pd che, erede del rosso PCI, ha con astuzia adottato sul proprio logo il Tricolore. Vorrei inoltre

ringraziare la delegazione del Fai di Cesena che con le sue 'Giornate di Primavera' ha sapientemente contribuito a impreziosire le festose cerimonie del 150° e del Tricolore. Al consigliere comunale di maggioranza Giovanni Semprini, tengo a precisare che il concerto finale nella Villa dei Marchesi Guidi di Bagno si è svolto sempre grazie al Fai, mentre per la quasi totale assenza del Tricolore nei passati festeggiamenti del centenario del 1961, fu dovuto alla straripante presenza di bandiere rosse con la falce e il martello, e bianche con lo scudo crociato. Unico riferimento storico del Centenario del 1961 che Savignano può vantare fu la visita in forma privata del senatore Aldo Spallicci presso l'abitazione di Primo Venturi (Guirain) dove rese omaggio ai cimeli Garibaldini con la dedica: «Davanti alla logora camicia rossa di Pietro Venturi, ammirando e ricordando».

Giuseppe Venturi

